



CGIL - Rassegna stampa NIdiL -

5/12/2025

Venerdì
05 Dicembre 2025



IN EVIDENZA

Garlasco e il Dna di Sempio, cosa dice la perizia di 94 pagine: «Compatibilità "forte" e "moderata" tra il Dna Y |

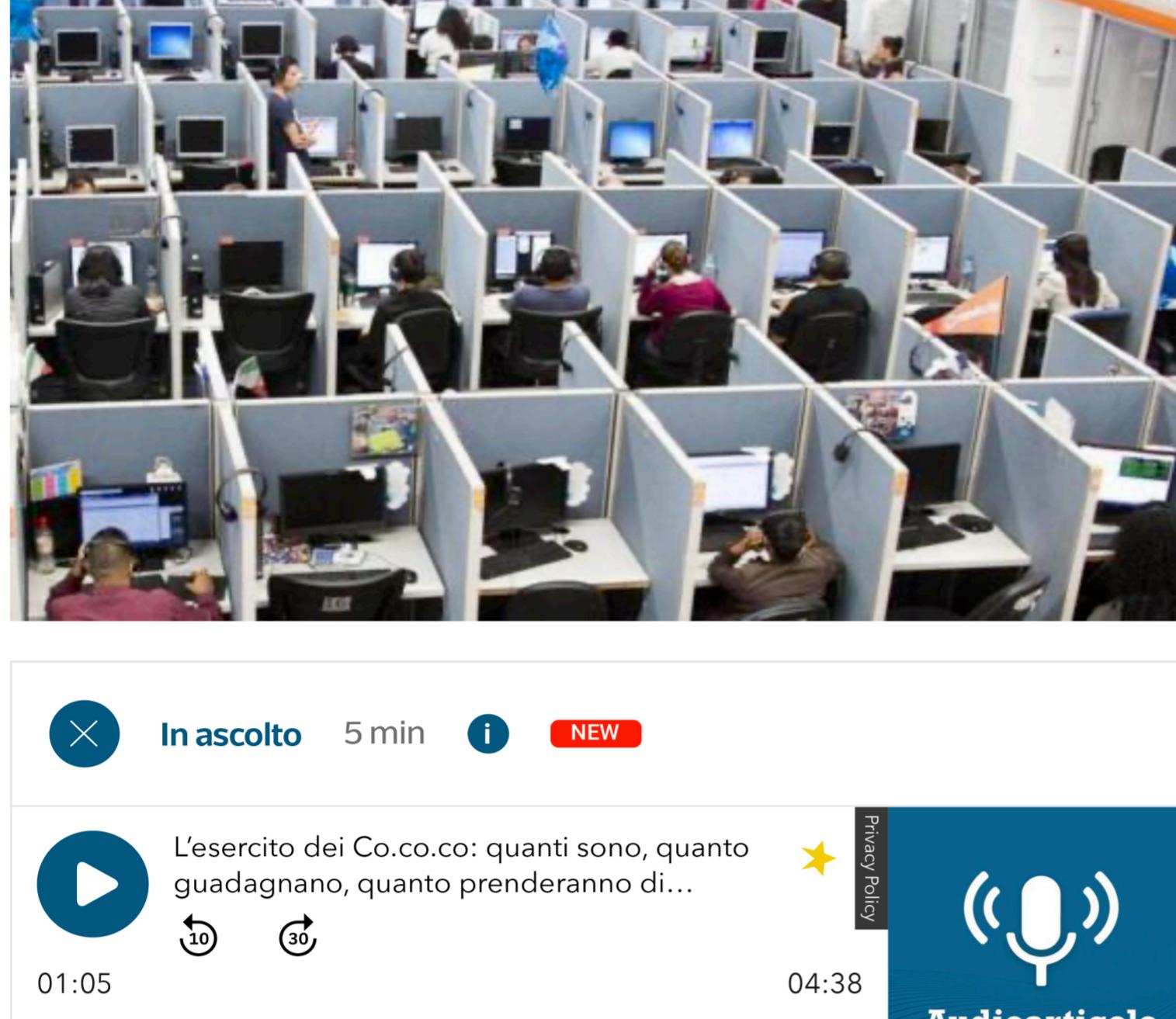


L'INDAGINE

L'esercito dei Co.co.co: quanti sono, quanto guadagnano, quanto prenderanno di pensione (a 71 anni), l'istantanea sui "contrattini"

di Claudia Voltattorni

Nidil Cgil: i lavoratori parasubordinati esclusi da pensioni, maternità, malattia, disoccupazione. Ma nel 2024 la gestione separata Inps ha prodotto avanzi di gestione da 9,6 miliardi di euro. «Il governo intervenga su salario e compenso minimo»



X **In ascolto** 5 min i NEW

L'esercito dei Co.co.co: quanti sono, quanto guadagnano, quanto prenderanno di... ★ Privacy Policy

01:05 04:38

10 30

Audioarticolo

CORRIERE DELLA SERA

E poi ci sono loro: **i co.co.co. Collaboratori esclusivi con contratti di lavoro parasubordinato** che mediamente nel 2024 hanno percepito **compensi per 8.566, peggio se donne (il 47%) con 6.839 euro medi all'anno e se under 35 (il 36,42% della platea): per loro appena 5.530 euro l'anno di media.** Solo l'8% di loro raggiunge un anno pieno di contribuzione pari ad un reddito medio di 18.415 euro. Il che si traduce che con 30 anni di contributi potrà andare in pensione a 64 anni con 853 euro mensili di pensione. L'anno pieno è solo per il 3,76% delle donne e per il 2,17% degli under35. In tutto sono 604.980 lavoratori su una platea di 1.172.129 persone. E per il 92% l'andata in pensione sarà molto più tardi con assegni assai più modesti. Il 22,5% è contribuente netto. Anche se nel 2024, **la gestione separata Inps ha prodotto un avanzo di gestione di 9,6 miliardi di euro.**

600 mila «poveri oggi e domani»

Lo rivelava **un'indagine di Nidil Cgil Con l'Osservatorio Pensioni della Cgil** in cui analizza il **lavoro parasubordinato di co.co.co. impiegati nel pubblico e nel privato e di professionisti con partita Iva esclusivi non iscritti a ordini professionali.** Dagli operatori dei call center alle maestre d'asilo, dagli archeologi alle guide turistiche e i traduttori, sono oltre 600 mila i lavoratori «poveri oggi e pure domani», con «compensi largamente insufficienti ad una vita dignitosa oggi», denuncia il sindacato Nidil Cgil per i quali chiede un salario minimo o un equo compenso «non inferiore a quanto previsto per le medesime figure professionali dalla contrattazione collettiva nazionale, sottoscritta dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, che costituisca anche la soglia minima per la definizione dei compensi dei parasubordinati su cui agire», spiega Andrea Borghesi, segretario generale Nidil Cgil. Il **12 dicembre, nella giornata di sciopero generale della Cgil**, in piazza ci saranno anche co.co.co. e professionisti.

Professionisti con Partita Iva esclusivi

Lo studio riguarda anche i **professionisti con Partita Iva esclusivi, coloro cioè che non sono iscritti ad ordini professionali e che nel 2024 hanno guadagnato mediamente 18.094 euro**, cifra che scende a 15.700 per le lavoratrici (il 49,95%) e a 14.400 se under35. Ma in questo gruppo di contribuenti con Gestione separata dell'Inps vengono inclusi anche figure con compensi molto alti come amministratori e sindaci di società e il loro reddito medio annuo nel 2024 è di circa 38.539 euro, ben più alto di quello di altri lavoratori nella stessa categoria, come i collaboratori di giornali il cui reddito medio scende a 10 mila euro annui o i lavoratori dello sport: per loro il reddito medio crolla a 5.903 euro.

Prestazioni sociali e pensioni

Tutto questo si riflette sull'accesso alle prestazioni sociali (malattia, maternità, disoccupazione) e alla pensione. Tra i co.co.co. il 22,5% della platea ha versato interamente i contributi pari a 14 milioni di euro senza però avere neanche un mese pieno accreditato, il che li esclude da qualsiasi prestazione di carattere sociale come malattia, maternità, disoccupazione. Ma, spiega l'indagine, «bassi redditi e brevi periodi di contribuzione allontanano di fatto il traguardo del pensionamento per la stragrande maggioranza dei parasubordinati».

Nell'indagine viene quindi fatta una simulazione sugli assegni pensionistici.

Con un reddito minimale annuo di 18.555 (raggiunto però appena dall'8% dei co.co.co.), «servono almeno 30 anni di contribuzione per accedere alla pensione di vecchiaia contributiva a 67 anni» e avere un assegno di 852,64 euro.

La pensione anticipata contributiva a 64 anni invece è irraggiungibile in tutti gli scenari.

CORRIERE DELLA SERA

Abbonati a Corriere della Sera | Gazzetta | El Mundo | Marca | RCS Mediagroup | Fondazione Corriere | Fondazione Cutuli | Quimamme | OFFERTE CORRIERE:

Copyright 2025 © RCS Mediagroup SpA. Tutti i diritti sono riservati | Per la pubblicità: RCS MediaGroup SpA - Direzione Pubblicità

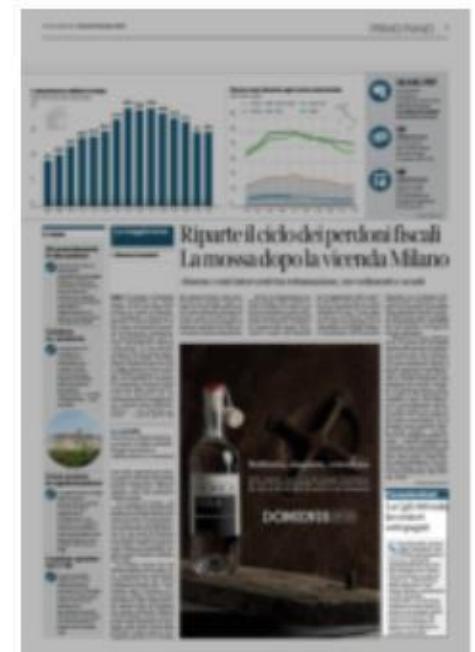
RCS MediaGroup SpA - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 270.000.000,00

Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.1.2086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326 | ISSN 2499-0485

Parasubordinati

La Cgil: 600 mila lavoratori sottopagati

Sono 600 mila «poveri oggi e domani»: così il Nidil Cgil definisce i co.co.co., lavoratori parasubordinati da poco più di 8 mila euro l'anno, che scendono a 5.500 se under 35. «Dimenticati dalla manovra»: non hanno diritto a prestazioni sociali (malattia, maternità) e in pensione andranno molto tardi (71 anni) e con assegni molto bassi (al massimo 646 euro). Il 12 saranno in piazza con la Cgil per lo sciopero generale.



Segui su: f x

CERCA



HOME NEWS NUMERI LAVORO ▾ PENSIONI ▾ CASA ▾ FISCO ▾ RISPARMIO ▾ DIRITTI E CONSUMI ▾ RAPPORTI E FOCUS ▾ A&F PLUS

Redditi da fame e pensione solo a 71 anni per oltre un milione di precari e partite Iva

di Valentina Conte



▲ (leoni)

Lo studio NidiL-Cgil sulla gestione separata: 65mila lavoratori senza un mese accreditato, per l'Inps non esistono. Gli under 35, il gruppo più fragile e più numeroso, arrivano a malapena a 5.530 euro di euro all'anno



L'ascolto è riservato agli abbonati premium

04 DICEMBRE 2025 AGGIORNATO ALLE 16:16

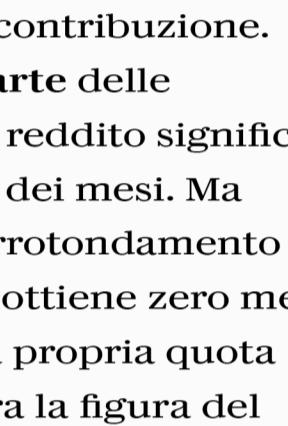
🕒 4 MINUTI DI LETTURA

ROMA – Quasi 65mila precari hanno versato oltre 14 milioni di euro di contributi alla gestione separata, ma per l'Inps non esistono: non hanno nemmeno un mese accreditato. Zero tutele, zero diritti, zero futuro previdenziale. È l'immagine più estrema dell'iper-precarietà italiana, dentro una platea immensa: 1,7 milioni di iscritti alla gestione separata, che diventano oltre 1,1 milioni se si escludono amministratori e sindaci, figure ad alto reddito che da sole rappresentano oltre la metà dei collaboratori e che gonfiano artificialmente le medie. È questo esercito di lavoratori poveri, intermittenti, sottopagati, che il nuovo studio di NidiL Cgil e Osservatorio Pensioni Cgil restituisce in tutta la sua fragilità: persone che lavorano e pagano, ma restano fuori dal sistema dei diritti.

Fine lavoro mai. Per la pensione dei Millennials orizzonte 71 anni e assegni più magri

Valentina Conte

25 Ottobre 2023



Redditi bassi e un lavoro solo non basta

Nel 2024 i collaboratori esclusivi, ancora impiegati in migliaia nei call center, nelle scuole d'infanzia, nelle biblioteche, nelle amministrazioni, hanno guadagnato in media 8.566 euro lordi all'anno. Le donne, che rappresentano il 47% della platea, scendono a 6.839 euro, mentre gli under 35, il gruppo più fragile e più numeroso, arrivano a malapena a 5.530 euro.

“L'esigenza di mettere insieme più lavori testimonia l'emergenza redditi del nostro Paese: un lavoro non basta più a condurre un'esistenza libera e dignitosa”, osserva lo studio. I professionisti con partita Iva esclusiva, non iscritti a ordini professionali – archeologi, grafici, guide turistiche, traduttori, tecnici culturali – guadagnano in media 18.094 euro, ma anche qui il divario di genere è netto: le donne si fermano a 15.700 euro, gli under 35 a 14.400 euro. Numeri che hanno ispirato il titolo dello studio: “Poveri oggi... e pure domani”.

Anno	Collaboratori			Professionisti			Totale		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
2015	434.808	676.876	1.111.684	135.254	187.918	323.172	570.062	864.794	1.434.856
2016	338.842	579.046	917.888	142.611	191.408	334.019	481.453	770.454	1.251.907
2017	339.459	579.506	918.965	151.742	196.707	348.449	491.201	776.213	1.267.414
2018	349.722	591.307	941.028	163.809	205.051	368.860	513.531	796.359	1.309.889
2019	352.007	591.177	948.184	180.128	221.886	402.014	523.135	818.063	1.350.198
2020	343.123	598.187	932.310	189.745	229.026	418.771	528.668	816.213	1.351.081
2021	371.859	624.119	995.978	206.325	244.153	450.478	578.184	868.272	1.446.456
2022	396.706	653.551	1.050.257	228.375	263.114	491.489	625.081	916.668	1.541.746
2023	408.966	674.143	1.083.109	247.644	280.498	528.142	656.610	954.641	1.612.251
2024	447.223	724.806	1.172.129	257.859	286.259	544.118	705.182	1.011.065	1.716.247

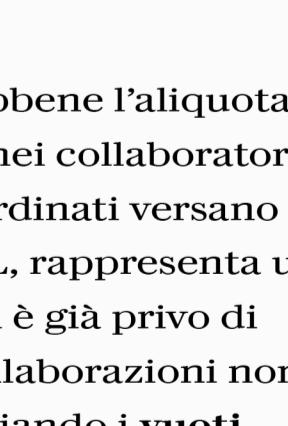
Fonte Inps- Iscritti Gestione Separata Collaboratori e Professionisti

Il caso dei contributi zero, nonostante il lavoro

Il punto più impressionante riguarda però il **funzionamento del minimale contributivo**, una regola tecnica che, nella gestione separata, assomiglia a un imbuto che trattiene i contributi e lascia scorrere via i diritti. Nel 2024 servivano 18.555 euro di reddito annuo per maturare un anno pieno di contribuzione. Sotto questa soglia, l'Inps accredita solo una parte delle mensilità. È un calcolo proporzionale: metà del reddito significa metà dei mesi, un quarto del reddito un quarto dei mesi. Ma quando il risultato è inferiore a uno, scatta l'arrotondamento a zero. Così chi guadagna mille euro, o poco più, ottiene zero mesi accreditati, pur avendo versato regolarmente la propria quota contributiva. È questo il meccanismo che genera la figura del “contribuente netto”, il lavoratore che versa ma non esiste nei conti previdenziali.

Tra i collaboratori esclusivi sono 64.722, cioè il 22,5% dell'intera platea. Hanno pagato contributi complessivi per oltre 14 milioni di euro, ma non hanno diritto a malattia, maternità, paternità, Discoll, assegni familiari, né a un solo passo avanti verso la pensione. Lo stesso accade a 36mila professionisti esclusivi, tra cui 20mila donne e 13mila under 35. Solo il 35% di questa categoria riesce a maturare un anno pieno di contributi. Sono lavoratori in carne e ossa, ma per lo Stato diventano lavoratori fantasma.

In pensione a 64 anni miraggio per pochi. Si rinuncia a Tfr e parte dello stipendio

di Valentina Conte
06 Febbraio 2024

La pensione a 71 anni: una certezza

Il futuro pensionistico di questa generazione non è solo **incerto**: è praticamente **precluso**. Lo studio spiega nel dettaglio perché la stragrande maggioranza dei parasubordinati non riuscirà mai ad andare in pensione né a 64 né a 67 anni. L'uscita anticipata contributiva a 64 anni, infatti, prevede due condizioni: 30 anni di contribuzione effettiva (un requisito che il governo Meloni ha portato a 30 anni, rispetto ai 20 previsti dalla riforma Fornero) e un assegno maturato pari ad almeno 3,2 volte l'assegno sociale.

Secondo le proiezioni 2030, significa un importo minimo di 1.811 euro al mese. Le simulazioni dell'Osservatorio Pensioni della Cgil sono impietose: anche con 40 anni di contributi calcolati sul minimale, la pensione stimata è di 554 euro: dodici euro sotto la soglia, condizione che impedisce l'accesso. Solo con almeno 30 anni di contributi si riesce a superare il limite, ma la gran parte dei parasubordinati non avrà mai una carriera così lunga e così continua. La realtà, dunque, è che né 64 né 67 anni sono realmente raggiungibili.

Per questo lo studio conclude che per quasi tutti rimane una sola via: la pensione contributiva di vecchiaia a 71 anni, l'unica che non prevede soglie di importo e richiede appena 5 anni di contributi. Secondo le stime, il 92% dei collaboratori esclusivi e il 65% dei professionisti esclusivi dovrà attendere questa età per ottenere un assegno, che comunque resterà “modesto e lontano da livelli dignitosi”.

In pensione a 64 anni miraggio per pochi. Si rinuncia a Tfr e parte dello stipendio

di Valentina Conte
23 Dicembre 2024

Il super avanzo della gestione separata Inps

Il paradosso di questa situazione si fa ancora più evidente guardando i conti della gestione separata. Nel 2024 ha prodotto un avanzo di 9,6 miliardi di euro, un risultato in linea con un trend positivo che dura da almeno dieci anni. Le prestazioni temporanee – malattia, maternità, assegni al nucleo familiare, Discoll, Iscro – valgono complessivamente 97 milioni: una cifra minima rispetto ai 2,7 miliardi di contributi versati ogni anno da collaboratori e professionisti esclusivi. “L'odierna esiguità dei compensi e della contribuzione si tradurrà in una condizione di povertà anche in età pensionabile”, nota lo studio, definendo questa prospettiva “ancor più insopportabile” alla luce dell'avanzo miliardario.

Fonte Inps- Composizione platea dei lavoratori parasubordinati suddivisi per tipologia, genere e classi di reddito

Tipo di rapporto di lavoro	Numero			Reddito medio annuo		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Amministratore, sindaco di società, ecc.	151.887	462.291	614.178	31.195	40.952	38.539
Collaboratore di giornali, riviste, ecc.	661	1.299	1.350	12.728	10.001	11.006
Partecipante a collegi e commissioni	3.504	7.620	11.124	9.263	11.807	11.096
Eriti locali (dal 01/01/2013)	10.104	3.321	13.425	11.128	7.817	10.039
Altri in servizio pubblico, ecc.	44.147	43.117	86.864	14.107	14.569	14.560
Collaboratore a progetto	68.142	53.241	121.383	7.922	16.824	11.826
Venditore porta a porta	8.426	6.632	15.058	12.305	21.201	16.237
Autonomo occasionale	6.419	8.020	14.439	5.179	8.987	7.294
Collaboratore presso la P.A.	10.943	11.046	21.989	7.285	9.811	8.554
Altri in servizi privati	1.027	1.027	2.054	2.745	2.745	2.745
Collaboratore in partita Iva	462	674	1.136	11.120	16.411	15.069
Medici in formazione specialistica	34.445	24.894	59.329	17.914	18.015	17.948
Collaborazioni D. Lgn. 81/2015	85.518	103.436	188.954	7.002	13.880	9.822
Lavoratori dello Sport	31.745	40.305	78.110	5.170	6.406	5.903
Totale	447.323	724.806	1.172.129	16.919	31.044	25.613

Fonte Inps- Composizione platea dei lavoratori parasubordinati suddivisi per tipologia, genere e classi di reddito

La beffa contributiva

A questo si aggiunge una beffa contributiva: sebbene l'aliquota complessiva sia la stessa dei dipendenti (33%), nei collaboratori l'11,41% è a carico loro, mentre i lavoratori subordinati versano il 9,19%. Un “quasi 2% in più” che, denuncia NidiL, rappresenta un risparmio per le imprese e un aggravio per chi è già privo di tutela. E sotto i 5.000 euro di reddito molte collaborazioni non generano nemmeno contribuzione piena, ampliando i vuoti contributivi di carriere già estremamente discontinue.

“Le scelte da fare vanno in direzione opposta a quanto fa il governo”, afferma il segretario generale Andrea Borghesi, che invoca un equo compenso, l'eliminazione del differenziale contributivo rispetto ai dipendenti, i **ammortizzatori sociali universali** che includono davvero malattia, maternità e Discoll, e una pensione contributiva di garanzia per le carriere interrotte. Il 12 dicembre NidiL scenderà in piazza con collaboratori e partite Iva, nello sciopero generale contro una manovra che – sostiene Borghesi – “nulla fa sul versante redditi e pensioni” per quella che è, numeri alla mano, la più povera e invisibile generazione di lavoratori italiani.

In pensione a 64 anni miraggio per pochi. Si rinuncia a Tfr e parte dello stipendio

di Valentina Conte
23 Dicembre 2024

Il super avanzo della gestione separata Inps

Il paradosso di questa situazione si fa ancora più evidente

guardando i conti della gestione separata. Nel 2024 ha prodotto

LAVORO

4 DICEMBRE 2025

Ultimo aggiornamento: 16:23

I redditi da miseria di partite Iva e collaboratori con redditi. Lo studio: “Vanno da 8.500 a 18mila euro all’anno”

DI ROBERTO ROTUNNO

I guadagni irrisori ricadono su una prospettiva pensionistica disastrosa: solo l'8% dei lavoratori riesce a versare dodici mesi di contributi annui. Le norme applicate dal governo Meloni aiutano solo gli autonomi benestanti

[COMMENTI](#) | [f](#) [w](#) [x](#)**TAG** | Governo Meloni | Iva | Redditi

Più che un'emergenza, è un problema ormai endemico del nostro mercato del lavoro: i **redditi bassissimi di partite Iva e collaboratori**. Gli addetti “autonomi” stanno crescendo in questi anni, contribuendo a gonfiare i dati sull’occupazione, ma uno studio appena pubblicato della **Nidil Cgil** mostra che molti di loro hanno guadagni del tutto inadeguati a una vita dignitosa, e anche insufficienti per raggiungere una pensione decente. Si tratta di **436 mila partite Iva**, con redditi medi di poco superiori a **18 mila euro annui**, e **208 mila collaboratori che dichiarano in media appena 8.566 euro**.

Essendo questi “esclusivi”, è probabile che tra di loro si nascondano molti dipendenti mascherati, inquadrati come autonomi dalle aziende per risparmiare a loro discapito. **Finte partite Iva e co.co.co** vengono utilizzate per non applicare i contratti collettivi, quindi stabilire i salari con trattative individuali, pagare meno contributi, niente tredicesime, niente trattamento di fine rapporto. Situazioni difficili da fare emergere perché richiederebbero spesso lunghe e incerte tracce giudiziarie. Ecco perché restano ampiamente tollerate.

I più deboli sembrano proprio i collaboratori. Specialmente se isoliamo il dato sui redditi medi delle donne, pari a soli 6.839 euro annui, e degli **under 35 che si attestano sui 5.130 euro**. Come visto, questi guadagni così irrisori si traducono in una scarsa prospettiva pensionistica. Solo l'**8%** dei collaboratori riesce infatti a versare **dodici mesi di contributi annui**, quindi a raggiungere una contribuzione “piena” che corrisponde a 18.415 euro annui. Con questo reddito, la **pensione a 64 anni**, ammesso di avere almeno 30 anni di anzianità, si fermerebbe a **853 euro**.

I dati sui professionisti con partita Iva sono solo un po’ migliori: il 35% raggiunge la contribuzione piena. Tuttavia per loro le aliquote sono più basse, pertanto per loro l’assegno che si può maturare a 67 anni, con 30 di contributi, è pari a **646 euro mensili**.

attestano sui 5.130 euro. Come visto, questi guadagni così irrisori si traducono in una scarsa prospettiva pensionistica. Solo l'**8%** dei collaboratori riesce infatti a versare **dodici mesi di contributi annui**, quindi a raggiungere una contribuzione “piena” che corrisponde a 18.415 euro annui. Con questo reddito, la **pensione a 64 anni**, ammesso di avere almeno 30 anni di anzianità, si fermerebbe a **853 euro**. I dati sui professionisti con partita Iva sono solo un po’ migliori: il 35% raggiunge la contribuzione piena. Tuttavia per loro le aliquote sono più basse, pertanto per loro l’assegno che si può maturare a 67 anni, con 30 di contributi, è pari a **646 euro mensili**.

Le norme approvate in legge di Bilancio dal **governo Meloni** non portano alcun vantaggio a collaboratori e partite Iva. Ai collaboratori non viene applicato il taglio del cuneo fiscale approvato nella manovra dello scorso anno. Le uniche norme approvate in questi anni dal centrodestra hanno introdotto vantaggi fiscali ai più benestanti tra i lavoratori autonomi, con il passaggio della **flat tax al 15%** fino a 85 mila euro di reddito. Tuttavia, considerando che le partite iva hanno già un fisco vantaggioso, sono altre le norme che servirebbero a tutelare i loro redditi.

Nell’ultimo **report Istat**, emerge infatti che la povertà assoluta tra i lavoratori autonomi senza dipendenti, le partite iva individuali, è in aumento.

La prima sarebbe l’equo compenso: “Posto che c’è un tema di qualificazione dei rapporti di lavoro quando mascherano lavoro dipendente, le scelte da fare

nell’immediato vanno in direzione opposta a quanto fa il governo – commenta

Andrea Borghesi, segretario generale Nidil Cgil – per i redditi da lavoro

bisognerebbe far pagare il giusto compenso alle imprese attraverso la definizione di un salario minimo/ equo compenso non inferiore a quanto previsto per le medesime

figure professionali dalla contrattazione collettiva”. Borghesi ricorda anche che i collaboratori hanno a loro carico una **quota maggiore di contributi**, rispetto ai

dipendenti, e non sono coperti da ammortizzatori sociali universali.

Sei qui: Home > Economia

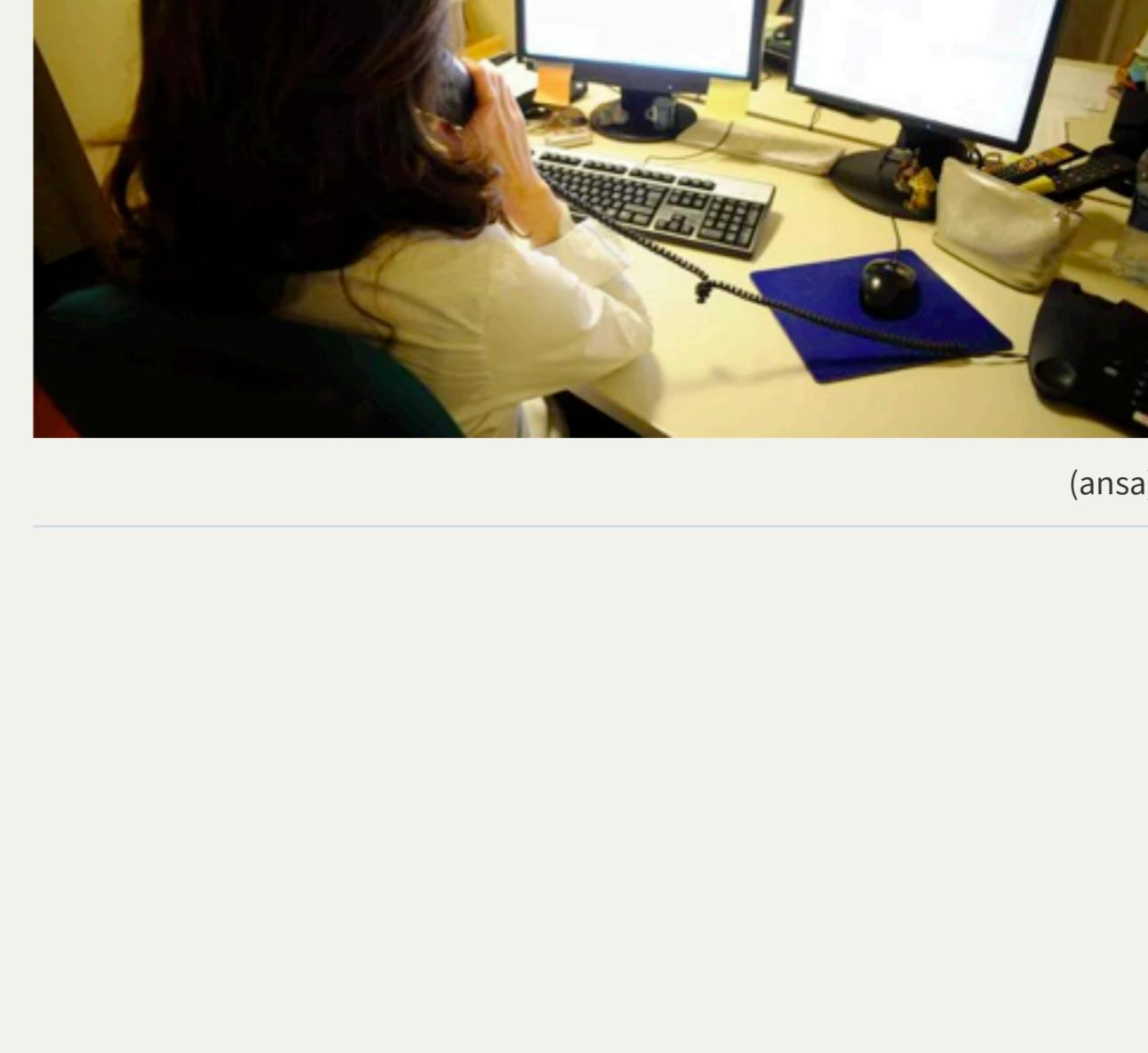
[Commenta](#) [Facebook](#) [Twitter](#) [Email](#) [WhatsApp](#)

LEGGE DI BILANCIO

S CONTENUTO PER GLI ABBONATI PREMIUM

L'esercito dei 600mila precari dimenticati dalla manovra: «Sottopagati e senza pensione»

Secondo lo studio di Nidil e Osservatorio previdenza Cgil, la maggior parte dei lavoratori va in pensione a 71 anni. Solo l'8% dei collaboratori riesce ad andarci a 64 anni e lo fa con 853 euro al mese



(ansa)

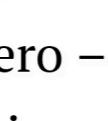
SARA TIRRITO

04 Dicembre 2025 | Aggiornato alle 15:36 | 2 minuti di lettura

Ascolta l'articolo



04:25



Cococo, autonomi e partite Iva. La legge di Bilancio in discussione in Parlamento sembra aver dimenticato loro e la pensione a cui hanno diritto, eppure rappresentano una fetta importante dei lavoratori italiani. Secondo l'ultimo rapporto della Cgil Nuove identità di lavoro (Nidil)-Osservatorio pensioni Cgil basato sui dati dell'Osservatorio Inps sulle pensioni, sono 644mila le persone con contratti da parasubordinati, tra collaboratori e professionisti con partita Iva. I mestieri più comuni sono archeologi, grafici pubblicitari, guide turistiche, traduttori, operatori di call center, maestre d'asilo in alcuni comuni. Persone che hanno in compensi spesso bassi già oggi, che potrebbero tradursi anche in pensioni basse domani. «Questo lavoro parla di un lavoro particolarmente povero – spiega il segretario Nidil Andrea Borghesi –. A compensi bassi corrispondono prestazioni basse o irrisonie, quindi la previdenza diventa un miraggio. Con compensi così bassi anche i lavoratori discontinui sono coinvolti nelle scarse condizioni di previdenza».

Il miraggio della pensione

LE DICHIARAZIONI

Draghi: "L'Ue adotti l'IA su larga scala o sarà stagnazione. Ridurre il divario con Usa e Cina"

Per un professionista con partita IVA nella stessa situazione, sempre con 30 anni di contributi, l'uscita sarebbe possibile a 67 anni con 646 euro al mese. La via realistica per la stragrande maggioranza rimane l'accesso alla pensione a 71 anni, quando non viene richiesto alcun importo minimo.

Questo scenario riguarda il 92% dei collaboratori esclusivi e il 65% dei professionisti con partita IVA esclusivi, sempre che non intervengano cambiamenti nei livelli retributivi.

Classe di età	Media annua del numero di contribuenti	Numero contribuenti	Contributi		Redditi
			Donne	Uomini	
Fino a 19	1.069	4.760	2.239.634	6.394.850	
20-24	10.927	28.928	32.573.982	93.089.965	
25-29	15.463	33.090	70.570.688	201.770.733	
30-34	13.110	25.521	73.125.416	209.260.831	
Totale:	40.570	92.299	178.509.920	510.516.379	

Fonte Inps- Collaboratori a progetto, Collaboratori presso la P.A. e Collaboratori ex D. Lgs. 81/2025, classe di età

Quanto guadagnano

Stando ai dati Nidil Cgil, i 208mila collaboratori esclusivi hanno percepito nel 2024 compensi medi per 8.566 euro annui. Per le donne, che rappresentano il 47% di questa categoria, la cifra scende a 6.839 euro. Gli under 35, pari al 44% del totale, si fermano a 5.531 euro.

I 436mila professionisti con partita Iva esclusivi hanno guadagnato in media 18.094 euro. Anche in questo caso le donne, che sono quasi la metà della platea, hanno percepito 15.700 euro, mentre gli under 35, oltre un terzo del totale, si attestano intorno ai 14.400 euro.

Tipo di rapporto di lavoro	Numero			Reddito medio annuo		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Amministratore, sindaco di società, ecc.	151.887	462.291	614.178	31.195	40.952	38.539
Collaboratore di giornali, riviste, ecc.	661	638	1.299	7.370	12.728	10.001
Partecipante a collegi e commissioni	3.504	7.620	11.124	9.263	11.807	11.006
Enti locali (D.M. 25.05.2001)	104	323	427	11.788	17.817	16.349
Dottorato di ricerca, assegno, ecc.	44.147	42.712	86.859	14.107	15.009	14.550
Collaboratore a progetto	68.142	53.241	121.383	7.922	16.824	11.826
Venditore porta a porta	8.426	6.632	15.058	12.365	21.201	16.257
Autonomo occasionale	6.419	8.020	14.439	5.179	8.987	7.294
Collaboratore presso la P.A.	10.943	11.046	21.989	7.285	9.811	8.554
Altre collaborazioni	920	944	1.864	27.294	28.252	27.781
Associato in partecipazione	462	654	1.116	13.179	16.411	15.069
Medici in formazione specialistica	34.445	24.884	59.329	17.934	18.015	17.968
Collaborazioni D. Lgs. 81/2015	85.518	59.436	144.954	7.002	13.880	9.822
Lavoratori dello Sport	31.745	46.365	78.110	5.179	6.406	5.903
Totale:	447.323	724.806	1.172.129	16.919	31.044	25.453

Fonte Inps- Composizione platea dei lavoratori parasubordinati suddivisi per tipologia, genere e classi di reddito

Tra i collaboratori esclusivi, il 22,5% versa contributi senza avere neanche un mese accreditato. Parliamo di oltre 64mila persone che hanno versato complessivamente 14 milioni di euro senza ottenere alcuna prestazione sociale. Solo l'8% di questi lavoratori raggiunge i 12 mesi di contribuzione. Per le donne la percentuale scende al 3,76%, per gli under 35 al 2,17%.

Tra i professionisti con partita IVA esclusivi, circa 36mila sono contribuenti netti. Di questi, 20mila sono donne e 13mila under 35. Raggiunge l'anno pieno di contribuzione il 35% del totale, con una prevalenza maschile del 56%.

L'ANALISI

Solo lavoro e reddito ci rendono libere e indipendenti

ELSA FORNERO

Il paradosso della Gestione Separata

Secondo i calcoli di Nidil Cgil, la Gestione Separata Inps, che raccoglie i contributi di questi lavoratori, ha prodotto nel 2024 un avanzo di gestione di 9,6 miliardi di euro, proseguendo una tendenza che dura da almeno un decennio. Le proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali riguardano l'introduzione di un compenso minimo legato ai contratti collettivi nazionali, l'eliminazione del differenziale contributivo tra dipendenti e parasubordinati, ammortizzatori sociali universali e una pensione contributiva di garanzia per chi lavora in modo discontinuo.

Per queste ragioni il 12 dicembre collaboratori e partite IVA scenderanno in piazza insieme al resto dei lavoratori nel corso dello sciopero generale indetto contro le scelte del governo in materia di redditi e pensioni.

LA STAMPA

CRONACA

ESTERI

SPORT

GEDI News Network S.p.A.
Via Ernesto Lugaro n. 15 - 10126 Torino
- P.I. 01578251009 Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

ECONOMIA

POLITICA

TORINO

Scrivi alla redazione

Cookie Policy

Sede

Pubblicità

Privacy

Dichiarazione di accessibilità

Dati Societari

CMP

Riserva TDM

Contatti

Cgil, redditi e pensioni da fame per oltre 600.000 collaboratori

(ANSA) - ROMA, 04 DIC - La legge di Bilancio non sostiene i redditi dei lavoratori più fragili e non avrà alcun impatto sul lavoro parasubordinato, 208 mila collaboratori e 436 mila partite Iva individuali con compensi largamente insufficienti a una vita dignitosa oggi e con un futuro di pensioni da fame domani. E' questo il risultato di un'analisi di Nidil Cgil e l'Osservatorio Pensioni della Cgil sui dati della Gestione Separata Inps. I co.co.co. e altri collaboratori esclusivi impiegati nel privato e nel pubblico, dai call center agli asili nido comunali, hanno percepito compensi medi di 8.566 euro all'anno nel 2024 che scendono a 6.839 euro per le donne e a 5.530 per gli under 35. Mentre archeologi, grafici pubblicitari, guide turistiche, traduttori e altri professionisti con partita iva esclusivi non iscritti a ordini professionali hanno guadagnato, in media, 18.094 euro. anche in questo caso con compensi inferiori per le donne e i giovani, rispettivamente di 15.700 e 14.400 euro. "Poveri oggi... e pure domani", secondo la Cgil, per questi lavoratori si prospetta un'uscita dal mercato a 71 anni con la pensione minima o con 30 anni di contributi per avere 646 euro al mese. "Il 12 dicembre scenderemo in piazza con collaboratori e partite Iva, in sciopero contro le politiche del governo che nulla fa sul versante redditi e pensioni", dichiara il segretario generale Nidil Cgil, Andrea Borghesi. (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro: Gribaudo, da studio Nidil Cgil quadro impietoso realtà

(ANSA) - ROMA, 04 DIC - "Quasi 65mila precari hanno versato oltre 14milioni di euro di contributi alla gestione separata, eppure per l'INPS non esistono: neanche un mese accreditato, zero tutele, niente di niente. È l'iper precarietà del mondo del lavoro, ma parliamo di migliaia di persone che lavorano nei call center, nelle scuole dell'infanzia, nelle amministrazioni, nelle biblioteche. Persone che incontriamo tutti i giorni e che non hanno speranze sul futuro, oltre ad avere grandi difficoltà per il presente". Così Chiara Gribaudo, vicepresidente del Partito Democratico, commenta lo studio di Nidil Cgil su precarietà e lavoro autonomo. "La stragrande maggioranza di loro non andrà in pensione né a 64 né a 67, perché non raggiungeranno gli importi minimi necessari. Ci andranno a 71, e la pensione sarà da fame. E questo nonostante abbiano lavorato tutta la vita. Anzi, molto spesso più di un lavoro, perché chi ha una partita iva "esclusiva" ma non è iscritto agli ordini, non riesce a vivere con uno stipendio solo - prosegue la deputata dem - In questo quadro drammatico donne e under 35 sono ulteriormente penalizzati". "Lo studio NIDIL Cgil sulla precarietà e sul lavoro autonomo è impietoso e non lascia spazio a dubbi. A questo si aggiunge che nella Manovra di Bilancio, nonostante le tante promesse ai liberi professionisti della destra, non c'è assolutamente nulla. È la realtà di un Paese che soffre: ben distante dall'immobilismo di Giorgetti e dai toni trionfalisticci di Meloni" conclude Gribaudo. (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro: Furlan (Iv), condizione parasubordinati è drammatica

(ANSA) - ROMA, 04 DIC - "Oltre 600mila collaboratori e partite IVA individuali vivono con compensi che non garantiscono un'esistenza dignitosa e che si tradurranno, domani, in pensioni da fame. Lo afferma il rapporto della Nidil Cgil. Siamo di fronte a un pezzo di mondo del lavoro completamente ignorato dalla Legge di Bilancio, che non prevede alcuna misura per redditi che in troppi casi non superano i 7-8 mila euro l'anno nei co.co.co. e i 15-18 mila per le partite IVA esclusive". Lo dichiara la senatrice di Italia Viva Annamaria Furlan. "È inaccettabile - prosegue Furlan - che una platea così ampia di lavoratrici e lavoratori, spesso giovani e donne, si ritrovi senza tutele, senza accesso pieno alla contribuzione e con la prospettiva concreta di andare in pensione solo a 71 anni per percepire assegni sotto i 700 euro. È un modello di sviluppo che continua a scaricare costi e rischi sui più fragili". "Il Governo non può voltarsi dall'altra parte. Servono interventi strutturali, a partire da interventi sulle aliquote contributive, ammortizzatori sociali universali e una pensione di garanzia per chi vive carriere discontinue e retribuzioni bassissime. Non agire significa condannare un'intera generazione alla precarietà permanente, oggi e domani", conclude la senatrice Iv. (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA

>ANSA-BOX/ Allarme giovani, in un anno via in 78 mila

(ANSA) - ROMA, 04 DIC - Partire per non tornare. Solo nel 2024 hanno lasciato il nostro Paese 78 mila italiani tra i 18 e i 34 anni. E se consideriamo il lungo periodo tra il 2011 e il 2024, a lasciare l'Italia sono stati in 630 mila, di cui il 49% dalle regioni del nord e il 35% dal mezzogiorno. A dirlo è il Rapporto Cnel 2025 "L'attrattività dell'Italia per i giovani dei Paesi avanzati", presentato oggi a Villa Lubin dal presidente del Cnel, Renato Brunetta, mentre un'analisi di Nidil Cgil e Osservatorio Pensioni Cgil lancia l'allarme: i co.co.co. e altri collaboratori esclusivi impiegati nel privato e nel pubblico, dai call center agli asili nido comunali, hanno percepito compensi medi di 8.566 euro all'anno nel 2024 che scendono a 6.839 euro per le donne e a 5.530 per gli under 35. La legge di Bilancio - si legge - non sostiene i redditi dei lavoratori più fragili e non avrà alcun impatto sul lavoro parasubordinato, 208 mila collaboratori e 436 mila partite Iva individuali con compensi largamente insufficienti a una vita dignitosa oggi e con un futuro di "pensioni da fame" domani. Curato da Valentina Ferraris e Luca Paolazzi (Ref), insieme a studiosi ed esperti, il rapporto del Cnel inquadra le dinamiche del lungo periodo e quelle più recenti, precisando i profili di genere, nascita, titolo di studio e i luoghi di partenza. Se le mete più scelte all'estero sono Regno Unito, Germania, Svizzera, Francia e Spagna, tra gli aspetti più rilevanti c'è quello relativo ai dati della quota femminile: nel 2024 è il 48,1% a scegliere di andare via, dato in aumento rispetto al 46,6% medio dell'intero periodo. L'Italia è scelta da chi viene dall'estero solo dall'1,9%, preceduta da Danimarca e Svezia, che sono però molto più piccole per popolazione ed economia. "La scarsa attrattività dell'Italia per i giovani dei Paesi avanzati è la cartina di tornasole dei ritardi culturali ed economici che abbassano lo standard di vita di tutti gli abitanti del Paese. Diventare attrattivi per i giovani vuol dire sbrogliare la matassa di quei ritardi", ha commentato il presidente del Cnel Brunetta. Una perdita non solo di capitale umano, ma anche economica. Ammonta, infatti, a 159,5 miliardi di euro il valore uscito dal nostro Paese nel 2011-24, pari al 7,5% in termini di Pil. Senza dimenticare che molti di questi giovani hanno una formazione consolidata: il 42,1% dei giovani nel triennio 2022-2024 ha una laurea, dato in aumento rispetto al 33,8% dell'intero periodo. Guardando, invece, a quello che succede in Italia, nel periodo 2011-2024 si sono trasferiti dal mezzogiorno al centro-nord, al netto di quelli che sono arrivati, 484 mila giovani. Un deflusso record per la Campania, con 158 mila unità, seguita da Sicilia (116 mila) e Puglia (103 mila). Tra le regioni più scelte ci sono Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. "Si parla tanto dei giovani, ma con loro si parla ancora troppo poco. Eppure, dai giovani dipende il futuro di tutti noi", ha precisato Brunetta. "Occorre avere molta cura nel cercare di coinvolgerli e nel dare loro opportunità, responsabilità, autonomia decisionale, fiducia". (ANSA).

HOME > ECONOMIA > Precari e partite Iva, Nidil Cgil: "Redditi e pensioni da fame per oltre 600mila parasubordinati"

Precari e partite Iva, Nidil Cgil: "Redditi e pensioni da fame per oltre 600mila parasubordinati"



Photo by: Peter Endig/picture-alliance/dpa/AP Images



LaPresse

4 Dicembre 2025, 16:39



CGIL **LAVORO** **PENSIONI**

L'analisi condotta sui dati recentemente pubblicati dall'INPS sulla Gestione Separata

La legge di Bilancio in discussione non sostiene i **redditi da lavoro** e non avrà alcun impatto in particolare sul lavoro **parasubordinato**, 208 mila **collaboratori** e 436 mila **partite IVA** individuali con **compensi largamente insufficienti** a una vita dignitosa oggi (rispettivamente: 8.500 e 18mila euro circa) e con **pensioni da fame** domani (uscita a 71 anni con la minima o con 30 anni di contributi per avere 646 euro/mese). È quanto emerge da un'**analisi condotta da NIdiL CGIL con l'Osservatorio pensioni** della CGIL sui dati recentemente pubblicati dall'**INPS** sulla **Gestione Separata**. Stiamo parlando dei Collaboratori esclusivi, co.co.co. di varie tipologie, ancora impiegati nel privato e nel pubblico, come gli operatori dei call center o le maestre d'asilo in alcuni comuni) e dei Professionisti con partita iva esclusivinon iscritti a ordini professionali (dagli archeologi ai grafici pubblicitari, dalle guide turistiche ai traduttori).

Collaboratori e partite Iva, gli stipendi medi nel 2024

Nel **2024** i collaboratori esclusivi hanno percepito mediamente compensi per **8.566 euro**. Peggio va per le donne, il 47%, con 6.839 euro medi annui, e gli under35, il 44%, che si attestano intorno ai **5.530 euro**. I professionisti con **partita IVA** esclusivi: nel 2024 hanno guadagnato mediamente **18.094 euro**. Le donne, il 49,95%, hanno percepito 15.700 euro, e gli under35, il 36,42% della platea, circa 14.400 euro. Il 22,5% dei collaboratori esclusivi è contribuente netto, cioè, nonostante il versamento di contributi complessivi per oltre 14 milioni di euro, non ha neanche un mese pieno di contributi accreditato, cosa che li esclude da qualsiasi prestazione di carattere sociale (malattia, maternità, disoccupazione, ecc.). Raggiunge i 12 mesi di contribuzione solo l'8% del totale; per gli under35 scendiamo al 2,17% e per le donne a circa il 3,76%.I professionisti con partita IVA esclusivi: i contribuenti netti sono circa 36 mila, di cui 20 mila donne e 13 mila under35; raggiunge l'anno pieno di contribuzione solo il 35%, di cui il 56% sono uomini.

Le pensioni a 71 anni

Per un collaboratore esclusivo con un anno pieno di contribuzione (reddito di almeno 18.415 euro annui raggiunto da appena l'8% della platea) ci vorrebbero almeno 30 anni di contributi per andare in **pensione a 64 anni con 853 euro di pensione**. Per un professionista con partita IVA esclusivo, con un anno pieno di contribuzione (il 35% della platea) ci vorrebbero almeno 30 anni di contributi per andare in pensione a 67 anni con 646 euro di assegno mensile. L'unica via realistica di accesso alla pensione, per la stragrande maggioranza dei parasubordinati, resta quindi **l'uscita a 71 anni, unica età in cui non è richiesto alcun importo soglia**, ma con un assegno modesto e lontano da livelli di vita dignitosi. Questo è oggi il destino del **92% dei collaboratori esclusivi e il 65% dei professionisti con partita IVA** esclusivi, in assenza di un'inversione di rotta sui compensi, nonostante un paradosso evidente: la Gestione Separata Inps ha prodotto un avanzo di gestione di 9,6 miliardi di euro per il solo 2024 proseguendo un trend almeno decennale.

"Posto che c'è un tema di qualificazione dei rapporti di lavoro quando mascherano lavoro dipendente, le scelte da fare nell'immediato vanno in direzione opposta a quanto fa il Governo – commenta **Andrea Borghesi, segretario generale NIdiL CGIL Nazionale** – per i redditi da lavoro bisognerebbe far pagare il giusto compenso alle imprese attraverso la definizione di un salario minimo/ equo compenso non inferiore a quanto previsto per le medesime figure professionali dalla contrattazione collettiva nazionale, sottoscritta dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, che costituisca anche la soglia minima per la definizione dei compensi dei parasubordinati su cui agire la contrattazione, sia collettiva sia individuale." "Necessario, inoltre – prosegue Borghesi – eliminare il differenziale contributivo pareggiando le aliquote pagate da dipendenti e parasubordinati (oggi i collaboratori pagano quasi il 2% in più rispetto ai subordinati, l'11% contro il 9,19% a tutto vantaggio delle imprese che così risparmiano).

© Riproduzione Riservata

P.I. 06723500010 – Copyright: © LaPresse – Tutti i diritti riservati

LA NOSTRA REALTÀ

SERVIZI E OFFERTE

PARTNERSHIP

INFORMAZIONI E UTILITY

Chi Siamo

Fotografia

Partner

Privacy

Il Presidente

Video News

AP.org

Copyright

Il Team

I Nostri Clienti

Olycom.it

Disclaimer

Codice Etico

Pubblicità

Sedi in Italia

Milano, Roma, Torino, Firenze, Napoli, Verona, Treviso, Otranto, Messina, Lamezia Terme

Sedi nel mondo

Redditi fermi e pensioni irraggiungibili: l'allarme di NIIdiLCgil sui parasubordinati nella nuova Manovra

La Legge di Bilancio attualmente in discussione non sostiene i redditi da lavoro e rischia di lasciare immutato, se non aggravare, il quadro di forte vulnerabilità economica che riguarda oltre 640 mila lavoratrici e lavoratori parasubordinati: 208mila collaboratori e 436mila partite Iva individuali "esclusive", cioè non iscritte a ordini professionali.

È quanto emerge dall'analisi condotta da NIIdiL

Cgil insieme all'Osservatorio Pensioni della Cgil sui dati Inps della Gestione separata. Si tratta di figure spesso invisibili: co.co.co. impiegati nel settore privato e nel pubblico, dagli operatori dei call center alle maestre d'asilo, e professionisti autonomi come archeologi, grafici, guide turistiche, traduttori.

Una forza lavoro frammentata, con redditi bassissimi oggi e prospettive pensionistiche

COMPENSI INSUFFICIENTI

Il dato più evidente è la sproporzione tra il lavoro svolto e i compensi percepiti. I collaboratori esclusivi nel 2024 hanno guadagnato mediamente 8.566 euro; per le donne il valore scende a 6.839 euro, mentre gli under 35 si fermano a 5.530.

Anche tra i professionisti con partita Iva esclusiva la situazione non migliora: la media è di 18.094 euro annui, con le

donne che percepiscono circa 15.700 euro e gli under 35 poco più di 14.400. Sono importi che non consentono di condurre una vita dignitosa e che, al tempo stesso, non generano contribuzione sufficiente per accedere ai diritti sociali.

za ottenere in cambio neppure un mese pieno accreditato. Tra i collaboratori esclusivi il 22,5% è contribuente netto: paga ma non matura contribuzione utile e resta escluso da malattia, maternità, disoccupazione. Solo l'8% raggiunge l'anno pieno di contribuzione; tra gli under 35 la quota crolla al 2,17% e tra le donne al 3,76%. Tra i professionisti con partita Iva esclusivi i contribuenti netti sono circa 36 mila, principalmente donne e giovani; solo il 35% riesce a maturare 12 mesi di contributi nell'anno. Anche in questo caso le tutele sociali restano spesso fuori portata.

PENSIONI IMPOSSIBILI

Le prospettive pensionistiche sono altrettanto critiche. Per un collaboratore esclusivo che raggiunge un anno pieno di contributi (per la precisione si tratta di un traguardo toccato appena dall'8% della platea) servirebbero almeno 30 anni di versamenti per poter andare in pensione a 64 anni con un assegno lordo di circa 853 euro. Per un professionista con partita Iva esclusiva, sempre

con 30 anni di contribuzione, l'uscita sarebbe possibile a 67 anni con una pensione di circa 646 euro mensili.

Ma per la stragrande maggioranza l'unica strada realisticamente percorribile resta l'uscita a 71 anni, unica età che non richiede importi minimi di pensione, a fronte però di assegni modesti e incompatibili con una vita dignitosa. Questo è il destino del 92% dei collaboratori esclusivi e del 65% delle partite Iva individuali, nonostante un dato paradossale: la Gestione separata ha prodotto nel 2024 un avanzo di 9,6 miliardi di euro, proseguendo un trend positivo che dura da almeno dieci anni.

ro quando mascherano lavoro dipendente, le scelte da fare nell'immediato vanno in direzione opposta a quanto fa il Governo", le parole di Andrea Borghesi, Segretario generale di NIIdiL Cgil.



La Discussione

Per il sindacato è necessario introdurre un vero salario minimo o un equo compenso che non possa essere inferiore a quanto previsto dai contratti collettivi nazionali per le figure professionali equivalenti, e che rappresenti anche la soglia minima per i compensi dei parastatali.

Borghesi chiede inoltre l'eliminazione del differenziale contributivo che oggi penaliz-

za i collaboratori, costretti a versare quasi il 2% in più dei dipendenti mentre le imprese risparmiano. Altro nodo fondamentale è l'accesso alle prestazioni sociali: servono ammortizzatori universali che tutelino malattia, maternità e disoccupazione, oltre a una pensione contributiva di garanzia per chi vive carriere frammentate e redditi bassi.

IL 12 DICEMBRE SCIOPERO GENERALE

Per queste ragioni NIdiL Cgil ha annunciato la mobilitazione. Il 12 dicembre collaboratori e partite Iva scenderanno in piazza in uno sciopero generale "contro politiche che nulla fanno sul fronte di redditi e pensioni". Una protesta che punta a riportare al centro del dibattito pubblico un esercito di lavoratrici e lavoratori ancora troppo spesso ignorati, nonostante il loro contributo essenziale al funzionamento di interi settori del Paese.

LE RICHIESTE DI NIDIL CGIL

"Posto che c'è un tema di qua-

di STEFANO RIZZUTI

Non solo sono lavoratori poveri. Non solo vivono una vita da precari. Non solo versano contributi senza avere alcun diritto. Ma rischiano anche di non andare in pensione o di farlo con assegni da fame. Parliamo di oltre 600mila lavoratori a cui la Manovra non pensa in alcun modo. Per loro "non avrà alcun impatto", come sottolinea l'analisi di Nidil Cgil e Osservatorio Pensioni Cgil. E così 208mila collaboratori e 436mila partite Iva hanno oggi compensi inadeguati per una vita dignitosa e avranno domani pensioni da fame. "Poveri oggi... e pure domani", è infatti il titolo del report. Che riguarda lavoratori poveri, precari, sottopagati e intermittenti. Sono, per esempio, collaboratori esclusivi, co.co.co. che lavorano, pagano ma non hanno diritti. Una platea immensa di precari, di ben 1,7 milioni di iscritti alla gestione separata. Che scende a 1,1 milioni escludendo amministratori e sindaci che hanno redditi più alti e gonfiano le medie. E poi ci sono anche quasi 65mila precari che hanno versato oltre 14 milioni di euro di contributi alla gestione separata. Eppure per l'Inps non esistono, non risulta neanche un mese accreditato. Quindi non hanno nessun diritto, nessuna tutela e per loro la pensione è un miraggio. Partiamo dai collaboratori esclusivi. Nel 2024 hanno guadagnato in media 8.566 euro lordi l'anno. Parliamo di impiegati nei call center, nelle scuole dell'infanzia, nelle biblioteche e nelle amministrazioni. Tra queste ci sono molte donne (il 47% della platea) e per loro il reddito scende a 6.839 euro. Tanti anche gli under 35, che non vanno oltre i 5.530 euro. E l'emergenza redditi viene evidenziata dall'esigenza di mettere insieme più lavori, come sottolinea lo studio. Un lavoro "non basta più a condurre un'esistenza libera e dignitosa". Ci sono poi i professionisti con partita Iva esclusiva che non sono iscritti a ordini professionali: archeologi, grafici, guide turistiche, traduttori. Per loro il reddito medio annuo è di 18.094 euro. Una cifra che scende a 15.700 euro per le donne e addirittura a 14.400 euro per gli under 35. Una delle questioni più spinose sottolineate dal report è quella del minima contributivo. Una regola per cui, con la gestione separata, si fissa una soglia sotto la quale non si matura un anno pieno di contribuzione. E



Precari, sottopagati e senza diritti L'esercito dei lavoratori senza pensione

Sono 600mila collaboratori esclusivi e partite Iva
Che versano i contributi ma senza avere alcuna tutela

questa soglia nel 2024 era fissata a 18.555 euro annui. Se non si raggiunge la cifra, viene accreditata solo una parte delle mensilità.

Paghe da fame

Sono parasubordinati con redditi medi da 8.566 euro l'anno una cifra che scende ulteriormente tra donne e giovani

Se il risultato del calcolo è inferiore a uno, si arrotonda a zero. Quindi chi guadagna circa mille euro non ha mesi accreditati, pur avendo versato la sua quota. Meccanismo per cui nasce quello che viene definito "contribuenti netti", ovvero quel lavoratore che non esiste ai fini previdenziali pur versando il dovuto. E tra i collaboratori esclusivi rientrano in questa posizione 64.722 contribuenti, ovvero il 22,5% dell'intera platea. Questi lavoratori hanno pagato contributi per più di 14 milioni di euro eppure non hanno diritti. Niente maternità o paternità, niente Discoll, niente assegni familiari e neanche malattia. E ovviamente la pensione per loro resta un miraggio. Situazione in cui si trovano anche 36mila professionisti esclusivi, comprensivi di 20mila donne e 13mila under 35. Solo il 35% di questa categoria matura un anno di contributi pieni.

IL MIRAGGIO

L'unica certezza per questi lavoratori è che la pensione la vedranno molto tardi. Sicuramente non entro i 64 anni, perché non vengono rispettate le condizioni riguardanti la contribuzione effettiva e un assegno almeno 3,2 volte l'assegno sociale. Condizioni che non raggiunge nessuno in questa platea di parasubordinati. Non va meglio per la pensione di vecchiaia a 67 anni, irraggiungibile per molti considerando che servono carriere lunghe e continue. Quindi, spiega lo studio, alla fine la pensione sarà quella di vecchiaia a 71 anni, perché non prevede soglie e bastano cinque anni di contributi. Ben il 92% dei collaboratori esclusivi e il 65% dei professionisti esclusivi dovrà aspettare i 71 anni per un assegno "modesto e lontano da livelli dignitosi", da circa 645 euro al mese.



La mobilitazione contro il Governo

La Cgil prepara lo sciopero generale del 12 dicembre

Il 12 dicembre prossimo la Cgil ha proclamato in tutta Italia uno sciopero generale contro la Legge di Bilancio che il Governo Meloni si appresta ad approvare entro fine anno. Una legge, sottolinea la sigla sindacale in una nota, "ingiusta e sbagliata, che taglia sui servizi, sulle pensioni e sui salari, che non investe sul futuro del Paese ma solo nella folle corsa del riarmo. Anche in Campania, come nel resto del Paese, lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati, studenti e studentesse, sono pronte a scendere in piazza per la manifestazione regionale in programma a Napoli". Per illustrare le modalità e gli obiettivi dello sciopero, è indetta per oggi, alle 10:30, nella sede della CGIL Campania, una conferenza stampa alla quale partecipano il segretario generale il Napoli e Campania, Nicola Ricci e il segretario confederale Cgil nazionale, Luigi Giove.

Secondo la Cgil, inoltre, La legge di Bilancio non sostiene i redditi dei lavoratori più fragili e non avrà alcun impatto sul lavoro parastatali, 208 mila collaboratori e 436 mila partite Iva individuali con compensi largamente insufficienti a una vita dignitosa oggi e con un futuro di pensioni da fame domani. E' questo il risultato di un'analisi di Nidil Cgil e l'Osservatorio Pensioni della Cgil sui dati della Gestione Separata Inps.

I co.co.co. e altri collaboratori esclusivi impiegati nel privato e nel pubblico, dai call center agli asili nido comunali, hanno percepito compensi medi di 8.566 euro all'anno nel 2024 che scendono a 6.839 euro per le donne e a

5.530 per gli under 35.

Mentre archeologi, grafici pubblicitari, guide turistiche, traduttori e altri professionisti con partita iva esclusivi non iscritti a ordini professionali hanno guadagnato, in media, 18.094 euro. anche in questo caso con compensi inferiori per le donne e i giovani, rispettivamente di 15.700 e 14.400 euro.

"Poveri oggi... e pure domani", secondo la Cgil, per questi lavoratori si prospetta un'uscita dal mercato a 71 anni con la pensione minima o con 30 anni di contributi per avere 646 euro al mese. "Il 12 dicembre scenderemo in piazza con collaboratori e partite Iva, in Sciopero contro le politiche del governo che nulla fa sul versante redditi e pensioni", dichiara il segretario generale Nidil Cgil, Andrea Borghesi. Si intensificano così le iniziative in vista dello sciopero generale del 12 dicembre, promosso dalla Cgil per aumentare salari e pensioni, fermare l'innalzamento dell'età pensionabile, dire no al



riarmo e investire su sanità e istruzione, contrastare la precarietà, promuovere vere politiche industriali e del terziario, e realizzare una riforma fiscale equa e progressiva". Così, in una nota, la CGIL. "Le iniziative continueranno anche nel fine settimana con volantinaggi nei quartieri, nei luoghi della cultura, nelle stazioni della metro e nei principali punti di transito della città, per informare e sensibilizzare la cittadinanza in vista della grande giornata di mobilitazione del 12 dicembre", conclude la nota che è stata diffusa in questi giorni.



LA

Piazza Pulita

4 dicembre 2025

PIAZZAPULITA

LAVORO PRECARIO: COMPENSI INSUFFICIENTI
(DATO MEDIO 2020)

COLLABORATORI	CIRCA 8.500 € ALL'ANNO
PARTITE IVA INDIVIDUALI	CIRCA 18.000 € ALL'ANNO

FONTE: STUDIO NIDIL CGIL E OSSERVATORIO PENSIONI CGIL

DIRETTA
LA 7 HD



4 dicembre 2025 - edizione serale

A television studio set for Rai News 24 HD Sera 24. On the left, a male news anchor in a suit sits at a desk. On the right, a man in a dark sweater is shown in a video link from Ancona. The studio has a modern design with blue lighting and large screens displaying the channel's logo and other content. A red banner at the bottom left reads "ULTIM'ORA ANCONA".

Rai News 24 HD

SERA24

ULTIM'ORA ANCONA

24 19:17

DONNA UCCISA. TROVATO IL MARITO IRREPERIBILE, È FERITO GRAVEMENTE

COPPA ITALIA. DALLE 18 BOLOGNA-PARMA; DALLE 21 LAZIO -MILAN

PATRIZIA PALLARA

Precari per sempre

Uno studio **Nidil Cgil** denuncia: collaboratori e partite Iva con redditi da fame andranno in pensione a 71 anni con assegni miseri.

Borghesi: "Sciopero e in piazza il 12 dicembre contro la manovra" 208 mila collaboratori e 436 mila partite Iva individuali hanno compensi talmente bassi da non poter avere una vita dignitosa.

Stiamo parlando di 8.500 di euro di reddito annuo per i primi e di 18 mila euro per i secondi.

Lavoratori poveri oggi che avranno pensioni da fame domani: per loro si prospetta un'uscita a 71 anni con la minima o con 30 anni di contributi per avere un assegno da 646 euro al mese.

A questi quasi 650 mila lavoratori la legge di bilancio non dà nessun sostegno, nessuna risposta, nessun supporto.

Per questo i parasubordinati e il **Nidil Cgil**, il sindacato che li rappresenta, scendono in piazza il 12 dicembre, in sciopero contro le politiche del governo che non fa nulla sul versante dei redditi e delle pensioni.

I numeri arrivano da un'analisi realizzata dal **Nidil** insieme all'osservatorio pensioni della confederazione , sulla base dei dati pubblicati dall'Inps sulla gestione separata.

Sotto la lente di ingrandimento, i parasubordinati: collaboratori esclusivi, cocco di varie tipologie, impiegati nei settori pubblico e privato, come per esempio gli operatori dei call center e le maestre d'asilo in alcuni comuni, i professionisti con partita Iva esclusivi che non sono iscritti a ordini professionali, dagli archeologi ai grafici pubblicitari, dalle guide turistiche ai traduttori.

Un esercito di persone che pur lavorando non possono condurre un'esistenza libera e dignitosa. "Oltre al problema della qualificazione dei rapporti di lavoro, quando mascherano lavoro dipendente – afferma Andrea Borghesi, segretario generale **Nidil Cgil** –, le scelte da fare nell'immediato vanno nella direzione opposta rispetto a quanto fa il governo.

Bisognerebbe far pagare il giusto compenso alle imprese attraverso la definizione di un salario minimo , un equo compenso non inferiore a quanto previsto per le stesse figure professionali dalla contrattazione collettiva, sottoscritta dai sindacati maggiormente rappresentativi.



Questo minimo deve costituire anche la soglia minima per la definizione dei compensi dei parasubordinati, su cui fare contrattazione, sia collettiva che individuale". Se si entra nel dettaglio dello studio, si scopre che nel 2024 i collaboratori esclusivi hanno percepito compensi per 8.566 euro in media, i professionisti con partita Iva esclusivi hanno guadagnato 18.094 euro.

La situazione è peggiore per le donne e per gli under 35. Le prime, che rappresentano il 47 per cento dei collaboratori, hanno compensi medi di 6.839 euro annui, mentre i giovani, il 44 per cento del campione, si attestano intorno ai 5.531 euro.

Divario confermato per le professioniste esclusive , che sono ben il 49,95 per cento, il cui reddito annuo è di 15.700 euro, e per gli under 35, il 36,42 per cento della platea, con circa 14.400 euro.

Dai compensi bassissimi alle difficoltà di accesso alle prestazioni e alla pensione, il passo è breve.

Il meccanismo funziona così: l'accredito dei contributi si basa su un minimale annuale che per il 2024 è stato di 18.555 euro.

Al di sotto di questo reddito, il numero di mensilità contributive accreditate viene ridotto proporzionalmente.

L'anno scorso ha raggiunto i 12 mesi di contribuzione solo l'8 per cento del totale dei collaboratori esclusivi, tra gli under 35 si scende al 2,17, tra le donne a circa il 3,76. Il 22,5 per cento è contribuente netto: nonostante abbia versato contributi (per oltre 14 milioni di euro complessivi), non ha neanche un mese pieno di contributi accreditato, cosa che esclude questa fetta dei lavoratori da qualsiasi prestazione di carattere sociale, malattia, maternità, disoccupazione.

Tra i professionisti con partita Iva esclusivi i contribuenti netti (senza neppure un mese accreditato) sono circa 36 mila, di cui 20 mila donne e 13 mila under 35. Ha raggiunto l'anno pieno di contribuzione solo il 35 per cento , il 56 per cento sono uomini.

In che cosa si traduce questa situazione in termini di pensione?

Lo studio **Nidil-Cgil** lo ha calcolato.

Per un collaboratore esclusivo con un anno pieno di contribuzione ci vorrebbero almeno trent'anni di contributi per andare in pensione a 64 anni con 853 euro di pensione . Per un professionista con partita Iva esclusivo con un anno pieno di contribuzione, ci vorrebbero almeno 30 anni di contributi per andare in pensione a 67 anni e con 646 euro di assegno mensile.

Bassi redditi e brevi periodi di contribuzione allontanano di fatto il traguardo del pensionamento "L'unica via realistica di accesso alla pensione per la stragrande maggioranza dei parasubordinati – si spiega nell'indagine

- , resta l'uscita a 71 anni, unica età in cui non è richiesto alcun importo soglia , ma con un assegno modesto e lontano da livelli di vita dignitosi.

Questo è oggi il destino del 92 per cento dei collaboratori esclusivi e del 65 per cento dei professionisti con partita Iva esclusivi, in assenza di un'inversione di rotta sui compensi, nonostante un paradosso evidente: la gestione separata Inps ha prodotto un avanzo di gestione di 9,6 miliardi di euro per il solo 2024, proseguendo un trend almeno decennale". "È necessario eliminare il differenziale contributivo pareggiando le aliquote pagate da dipendenti e da parasubordinati – aggiunge Borghesi -. Oggi i collaboratori pagano quasi il 2 per cento in più rispetto ai subordinati, l'11 per cento contro il 9,19, a tutto vantaggio delle imprese che così risparmiano.

Inoltre, l'accesso alle prestazioni sociali può e deve essere garantito a tutti i lavoratori attraverso ammortizzatori sociali universali , che coprano in maniera equa e adeguata il rischio disoccupazione e altri eventi come malattia e maternità". "Infine, una pensione contributiva di garanzia – conclude il segretario Nidil -, che assicuri anche a chi è costretto a lavorare in modo discontinuo e con redditi bassi, trattamenti pensionistici dignitosi . È per questo che il 12 dicembre scenderemo in piazza con collaboratori e partite Iva, in sciopero contro le politiche del governo che nulla fa sul versante redditi e pensioni".